



# Il Quadrifoglio

Rivista dell'Associazione "Emanuele Ceesia" ~ Amici della Biblioteca e del Museo del Finale

Anno VI - 2016 - Numero 14

## 1916-2016: cento anni di scoutismo a Finale

Quel lontano 19 settembre 1916 potrebbe far pensare ad un avvenimento riconducibile al primo conflitto mondiale, ma così non è. All'inizio di quell'anno nacque in Italia l'A.S.C.I. – Associazione Scout Cattolici Italiani – annoverando tra i

fondatori il maestro genovese Mario Mazza, affascinato ed ispirato dal fondatore del movimento, l'inglese Lord Baden Powell. E tra i primi in Italia, proprio il 19 settembre, i Gruppi Scout Finalpia 1° "Gioiosa Maria Pia" e Finalmarina 1° "Gioiosa San Giorgio" vennero censiti con sedi presso l'Abbazia dei Padri Benedettini e la Parrocchia di

Finalmarina. Il censimento avvenne durante uno tra i primi raduni scouts in Italia. Sulle alture di Finale, in località Gottaro, fu eretta una piccola edicola a ricordo, dedicata alla Madonna. Le adesioni furono immediate ed entusiastiche e diedero vita da subito a intense attività. Lo Scoutismo italiano subì nei successivi anni la soppressione ad opera

del fascismo, ciononostante molte Squadriglie continuarono la loro attività in segreto, contribuendo alla caduta della dittatura e alla riconquista della libertà. Nel dopoguerra anche a Finale fu ricostituito un unico Gruppo che purtroppo si sciolse nel 1954

nelli eravamo quei ragazzi, allora quindicenni, che colsero il fascino e la bellezza dello Scoutismo: con l'aiuto dei Capi Scout borghesi Gianni Nari ed Emilio Zanuti ci avvicinammo ad un mondo affascinante e avventuroso. Allora i bivacchi, i campi

seguiti fino a 150 iscritti partecipanti. Da allora lo scoutismo finalese costituisce l'unica realtà educativa giovanile (non sportiva si badi bene) ininterrottamente funzionante sul territorio. La ragione? Credo il gusto del fare più che del dire, il sorriso

più del broncio, l'amore per la natura, la ricerca della compagnia, la necessità di sentirsi utili, il piacere del gioco e tanto altro ...

Rileggendo di recente gli elenchi dei censimenti degli iscritti ho trovato nomi e volti di uomini e donne ormai adulti, persone che hanno realizzato il proprio cammino in famiglia, nel lavoro, nella

società... Sono certo che in loro è rimasta la traccia seguita in gioventù e che il sentiero da percorrere sarà ancora lungo. A tutti e a tutte auguro di percorrerlo con spirito scout, perché "lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà" (dalla Legge Scout).

Mario Coletti



1916 Finalmarina 1°, al centro con la bombetta il Maestro Silla; seduto al centro il Rev. Don Occhetti.

per mancanza di educatori e per un ventennio si perse la sua preziosa presenza nel finalese. Nel maggio del 1974, ad opera di alcuni giovani finallesi, rinacque come Squadriglia Libera nel Gruppo Borgio Verezzi 1° e da allora è presente nel panorama educativo della nostra città. Io, Danilo Sechi, Adolfo Ricci, Mauro Sciolla, Ricardo Sfriso, Gianni Spi-

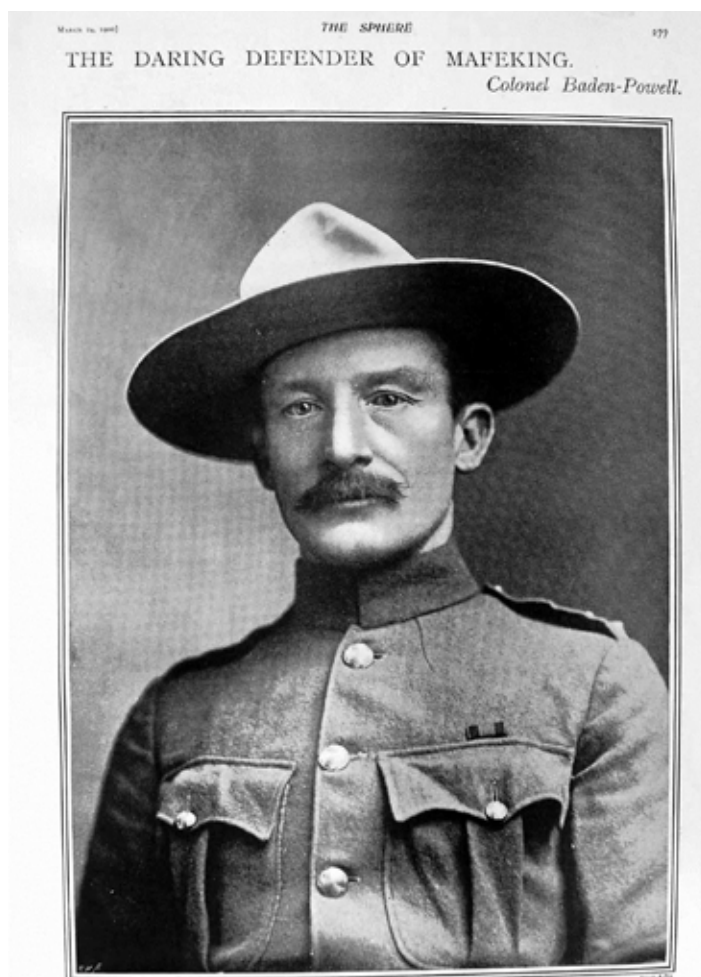
estivi, le uscite di Squadriglia erano una novità per il periodo ed i nostri genitori, con mille rassicurazioni, ci concessero di viverle...

E finalmente, anche grazie all'aiuto e al sostegno dell'allora Parroco Mons. Botta che ci mise a disposizione i locali per le sedi, il Gruppo Scout Finale Ligure 1° riprese vita e vigore arrivando ad avere negli anni

## I primi passi dello scoutismo mondiale

Gli auspici e gli auguri che alla fine di ogni guerra, vengono rivolti alla pace, sono quanto di più ridondante e retorico la mente umana riesca a concepire. Questo vale per tutte le guerre e, inevitabilmente, passato il relativo “dopo-guerra”, la follia ricomincia.

A cavallo del XX secolo, la grande guerra Anglo-Boera, scoppiata in Sud Africa nell'ottobre del 1899, ebbe tutte le caratteristiche classiche di ogni conflitto: il controllo dei territori, delle risorse economiche, lo scontro etnico, ecc. Per la prima volta, però, i fatti di guerra vengono seguiti e diffusi con un sistema di informazione “moderno” che quotidianamente e con dovizia di particolari porta al grande pubblico gli eventi, le operazioni militari, le atmosfere e i sentimenti del momento. La figura del corrispondente di guerra coglie non solo i nudi fatti ma ne analizza i risvolti e le ricadute nel sociale. Il sociale, ecco la parola nuova che timidamente apparsa a fine Ottocento, prenderà prepotentemente campo nel XX secolo. L'analisi, complessa e delicata, di ciò che portò questo nuovo modo di vedere il mondo affascina da sempre moltissime splendide figure di nobili persone che tutto diedero alla causa del sociale, riempiono le pagine della storia di ideali e di mirabili opere. Questa nuova visione delle cose, impose alle persone di buona volontà un modo di operare che andò oltre la semplice elemosina e l'immediato soccorso, peraltro estremamente utili nell'oceano dell'indifferenza di tutti i tempi, e arrivò a concepire la ricostruzione della società partendo dalla formazione dei singoli, attraverso l'istruzione, l'aggregazione e l'organizzazione. In sostanza, da sempre è utile donare un piatto di minestra, ma mettere un individuo nelle condizioni di procurarselo con il lavoro della propria mente o delle proprie braccia, è quanto di più meritevole si possa fare. Sono innumerevoli le istitu-



*Il Colonnello R.S.S. Baden Powell ai tempi della guerra Boera.*

zioni religiose e laiche che in questo arduo cammino compirono e compiono opere meravigliose. Con questo spirito, i primi anni

Boera fu uno dei protagonisti e che proprio durante lo svolgersi delle vicende belliche ebbe l'intuizione di sfruttare l'intra-



*I cadetti di Mafeking.*

del secolo videro la comparsa di molte associazioni dedicate alla gioventù, con intenti educativi e formativi.

Nel 1908, dopo un campo sperimentale con pochi ragazzi, l'ex ufficiale britannico Sir Robert Baden-Powell – che della guerra

prende e l'audacia di molti giovani – pubblicò in Inghilterra Scoutismo per ragazzi, il metodo, da allora usato da tutti gli Scout del mondo, basato su quelle qualità di esplorazione, di scoperta e voglia di vivere da sempre patrimonio dei ragazzi di tutti i tempi.

Baden-Powell, allora colonnello, fu il comandante della guarnigione di Mafeking, una sperduta località del Sud Africa messa sotto assedio dalle truppe boere allo scoppio della guerra. L'assedio si protrasse per 217 giorni impegnando migliaia di soldati boeri, al comando del generale Botha, contro poco più di 700 soldati britannici e circa 300 civili. La liberazione della città avvenne il 16 maggio 1900 e da subito un'ondata di giubilo e di esultanza, debitamente sottolineata dalla stampa, invase il Regno Unito. Baden-Powell conobbe il trionfo dell'eroe.

Unitamente agli allori e alle polemiche che accompagnano ogni successo, Baden-Powell ebbe modo di riflettere su un'esperienza umana importante che vide protagonisti alcuni ragazzi, diciotto per l'esattezza, organizzati in piccoli gruppi: questi, nei lunghi giorni dell'assedio, prestarono la loro opera come messaggeri e portaordini nei vari presidi difensivi degli assediati.

Questi ragazzi, debitamente addestrati, sfruttarono quegli elementi già utilizzati in più occasioni dallo stesso colonnello, basati sull'esperienza degli “uomini della frontiera”, precedentemente codificati e spiegati dallo stesso Baden-Powell in una pubblicazione a carattere prettamente militare apparsa alcuni anni prima col titolo *Aids to scouting*.

Il metodo, adattato a ragazzi organizzati in piccole unità, fece scoccare la scintilla per intraprendere la grande avventura che lo porterà a fondare il movimento giovanile più diffuso nel mondo.

## I primi passi dello scoutismo italiano

Nel 1905 a Genova, il giovane maestro elementare Mario Mazza, spinto da una profonda sensibilità verso la formazione educativa e con l'aiuto di alcuni studenti universitari, fonda nell'oratorio di San Nicolosio l'associazione “Juventus Juvat”: raccogliendo giovani ge-

novesi dalla strada, li accoglie nella prima Gioiosa, intendendo come tale, un ambiente giocoso e gioioso dove poter crescere in spirito e in corpo.

Nel 1910 Mazza viene a conoscenza che un ex ufficiale dell'esercito inglese, Lord Francis Vane, già collaboratore di Baden-Powell, ha iniziato l'attività scout in Toscana, a Bagni di Lucca, affiancato dall'insegnante di educazione fisica Remo Molinari, fondando i "Boys-Scouts della Pace".

Questo primo tentativo toscano non ebbe molta fortuna sul piano della diffusione fra le grandi masse giovanili; tuttavia, si verificò un fatto importante: il 6 novembre 1910 il re, Vittorio Emanuele III, ricevette una squadra di Boys-Scouts della Pace accompagnati dai loro fondatori. Lo scopo era evidente: ingabbiare questo nuovo movimento per esaltarne gli aspetti di obbedienza e autodisciplina a scopi di tipo paramilitare.

Sir Francis Vane, contattato da Mario Mazza in merito alla nuova esperienza scout, invita quest'ultimo a rivolgersi al dottor James Richardson Spensley residente da anni a Genova come medico militare, ispettore sanitario sulle navi del Regno Unito, grande sportivo al quale resta legata la fondazione del "Genoa Cricket and Football Club 1893". Spensley, già collaboratore di Luigi Garaventa, educatore e filantropo genovese, si adoperò per organizzare in Genova i primi contatti con la nascente associazione scout, chiamando in città lo stesso Vane per presentare quei metodi e quelle idee che tanto avevano in comune con il mondo di Mario Mazza.

Dalla prima conferenza tenuta a Genova dallo stesso Lord Vane, il 13 novembre 1910 presso i locali dell'ex oratorio San Filippo Neri, nacque la sezione ligure dei Ragazzi Esploratori, nella quale confluirono con entusiasmo le Gioiose genovesi.

Il direttivo era formato dal co-



Mario Mazza.

lonnello Ottavio Righini, dal dottor Spensley e dallo stesso Mazza.

La prima sezione del REI fu la stessa "Gioiosa" di Mazza che aveva sede nella vecchia chiesa consacrata di Sant'Agostino. Lo stemma scelto dal REI fu il giglio stilizzato scolpito sulla pietra al sommo dell'arco della porta di accesso al campanile all'interno della stessa chiesa di Sant'Agostino. Questo stemma fu poi adottato dall'ASCI e divenne il simbolo degli Scout italiani. Ma questi primi tentativi di introdurre in Italia il vero metodo scout di Baden-Powell non ebbero molto successo poiché le gerarchie cattoliche di allora avversavano ancora questa iniziativa non riuscendo a capirne il vero significato. D'altra parte, invece, in campo laico-liberale, si formò il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI) che, appoggiato anche dalla Casa Reale e dalle

gerarchie militari, prese campo in tutta la Penisola. In quest'ultima associazione prevalse però il sistema paramilitare, il reclutamento selettivo, il linguaggio tipo scuola militare. La stessa struttura associativa si discostava parecchio da quello spirito di apertura e fratellanza tanto raccomandato da Baden-Powell. Basti pensare che i capi erano spesso ufficiali dell'esercito che si presentavano ai ragazzi vestiti in uniforme, i gradi dei capi pattuglia erano quelli da caporale, la promessa scout era un vero giuramento militare. Il capo nazionale, Carlo Colombo, nell'"Appello agli italiani" del 1914 diceva: "l'esploratore deve essere il perfetto cittadino in tempo di pace ma, venuto il momento di accorrere in aiuto alla Patria, non sarà una recluta ignara ed inetta, bensì un soldato istruito e già formato nella tecnica e nello spirito, per cui quando si arrivasse in Italia ad organizza-

re un numero di parecchie centinaia di migliaia di giovanotti come hanno fatto l'Inghilterra e l'America e come stanno facendo la Germania, la Francia e l'Austria, si avrebbe un secondo esercito in riserva dietro a quello regolare ed attivo, capace di essere rapidamente utilizzato e di prestare efficacemente la sua opera". A tutto questo si aggiunga che la mentalità laica dell'Italia alla vigilia della prima guerra mondiale portò all'eliminazione del concetto di Dio dal "giuramento" dei giovani esploratori, stravolgendo completamente quello che il fondatore dello Scoutismo, Baden-Powell, aveva inteso portare nel mondo, proprio lo spirito cristiano. D'altro canto la Chiesa di Roma era ancora prigioniera di se stessa: dopo oltre 40 anni dalla "breccia di porta Pia", il Vaticano non aveva ancora abolito completamente il non expedit ovvero l'invito perentorio ai cattolici dall'astenersi dalle urne. Se a tutto ciò si aggiunge la cronica diffidenza della Chiesa ad accettare novità sull'educazione dei giovani, tanto più se provenienti da ambienti "protestanti", tale era il credo di Baden-Powell, si ha un quadro completo della situazione. Ormai i tempi stavano cambiando e gli stessi cattolici della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e della Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI), si rendevano conto che l'educazione della gioventù era di fondamentale importanza e capivano che il nuovo metodo poteva accogliere tutti i ragazzi di qualsiasi ceto o estrazione. Nel 1911, a causa di dissidi interni in merito a ingerenze politiche, Mazza e Spensley lasciarono l'associazione presieduta dal colonnello Righini e rifondarono la Juventus Juvat, intensificando i rapporti con lo scoutismo inglese, il quale sottolineava l'estraneità del metodo dello stesso Vane ormai in pieno contrasto con l'associazione originaria. Nel 1914 si verificò un importante evento:



alla cattedra di San Pietro venne eletto, con il nome di Benedetto XV, il cardinale genovese Giacomo Della Chiesa che era ben informato sull'attività educativa di Mario Mazza. Fu allora che i sostenitori dello scoutismo parlarono apertamente, senza il timore di condanne o sconfessioni da parte della Curia Romana. Mario Mazza ruppe gli indugi e ottenne che il suo REI venisse riconosciuto prima dalla Diocesi di Genova e poi dalla Presidenza Centrale della Gioventù Cattolica Italiana. L'aiuto e il riconoscimento della Chiesa genovese venne suggellato con la nomina ad assistente di Mons. Vittorio Bruzzo, garante degli Scout genovesi presso la Società Cattolica Italiana. Con questi riconoscimenti le "Gioiose" di Mazza ebbero un impulso notevole, perché ogni parrocchia diveniva automaticamente un centro di possibile formazione per un Gruppo scout. La Liguria e il Piemonte furono le prime regioni ad avere moltissime "Gioiose". Nel 1915 il congresso nazionale della Gioventù Cattolica Italiana decise di incontrarsi con i dirigenti del CNGEI per tentare di giungere a un accordo onde poter inserire le unità cattoliche in un'unica struttura scout. Dopo una prima fase promettente però, le trattative furono interrotte non trovando un accordo.

I cattolici decisero di fare da soli e trovarono il proprio uomo nel conte Mario di Carpegna, che venne inviato in Inghilterra per svolgere un'indagine sullo scoutismo. Era l'uomo giusto: non più giovane (nato nel 1856, pochi mesi prima di Baden-Powell) ma di spirito giovanile, aristocratico e Guardia Nobile del Papa, non chiuso nel proprio ceto, ma impegnato nel settore dell'educazione dei giovani. A quasi sessant'anni, si lanciò con entusiasmo nella propria impresa e, attraversata la Francia in guerra, approdò a Londra. Per prima cosa scoprì che i capi reparto scout erano sotto le armi e i reparti, molti dei quali mobilitati

come guardie costiere o in altri compiti ausiliari, erano affidati ai consigli di capi squadriglia. Il conte Carpegna incontrò Baden-Powell e i suoi collaboratori, discusse, si informò, raccolse documentazioni, opuscoli, libri e riviste sullo scoutismo. Quando rientrò in Italia aveva acquisito un'utilissima esperienza, tanto che il 16 e 17 gennaio 1916 riferì sugli esiti del proprio viaggio al Consiglio Centrale della Gioventù Cattolica.

Sul momento venne deliberata la fondazione dell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI) cui aderiranno i nostri fi-nalesi.

Il 1° febbraio, dopo che il conte di Carpegna fu nominato Commissario Generale, venne approvato lo statuto dell'ASCI.

Sei mesi dopo il Papa, Benedetto XV, nominò il primo Assistente Ecclesiastico per un'Associazione scout, padre Gianfranceschi, gesuita che, da buon esploratore, fu poi il cappellano sul dirigibile "Italia", l'aeromobile che raggiunse il Polo Nord. Il 25 maggio 1916, Mario di Carpegna, ben informato da ambienti vicino al Papa ligure, si recò a Genova per incontrare Mario Mazza che in quel preciso momento storico era l'unico educatore cattolico che avesse in mano una struttura completa capace di essere trasformata in gruppi ASCI già funzionanti. A Genova il neo Commissario Centrale assistette, con grande stupore, alla "Promessa" di 150 Scout appartenenti alle "Gioiose" che, dopo pochi giorni, furono immatricolate come unità ASCI, le prime in Italia.

Venne scelto come simbolo associativo nazionale il giglio, adottato a suo tempo dalle Gioiose, e come distintivo regionale ligure il ramo di rosa con sette foglie, già appartenuto alla Juventus Juvat.

Le adesioni dei giovani furono numerose e vennero organizzati i primi campi: a Voltri, a Finalmarina e a Sant'Anna del Deserto, presso Cogoleto.



Genova, "Palazzo del Principe" 28 maggio 1916 le prime promesse degli esploratori dell'ASCI.

Nella prima assemblea dell'ASCI, che si svolse a Roma il 17 dicembre 1916, San Giorgio fu riconosciuto come protettore dello scoutismo cattolico, come già avveniva per altri Paesi, e si stabilì che tutti i soci dovessero, ogni anno, in occasione della festa del patrono, rinnovare la "promessa".

Nata all'inizio del 1916, a meno di un anno dall'entrata in guerra dell'Italia, l'ASCI contava, alla fine dello stesso anno, circa 1500 Scout che diventarono il doppio alla fine del conflitto. Nello svolgersi degli eventi bellici l'ASCI non aveva ancora i mezzi per impegnarsi in servizi su larga scala, pertanto dovette limitarsi a quelli locali e di minore impegno, come la raccolta di indumenti e viveri da destinare ai soldati al fronte. Parecchi dirigenti dell'ASCI partirono per il teatro della guerra e non pochi Scout si prodigarono negli ospedali militari.

Tuttavia il movimento assunse un aspetto rilevante: superate le difficoltà iniziali e sgomberato il campo dalle iniziative senza fondamento, si diffuse per volontà degli stessi giovani, che trovavano nello scoutismo cattolico un mondo ricco di fermenti. Spesso la loro adesione fu provocata dalla forte figura di un educatore.

Fu il caso di Finale Ligure, con Andrea Silla, che dello scoutismo cattolico intese la funzione che poteva e doveva svolge-

re nel campo dell'educazione dei giovani, con il compito di raccoglierci, per impedire che diventassero degli sbandati. Le difficoltà non lo disarmarono. L'uniforme era quella classica: grande cappello alla boera, fazzoletto al collo, camiciotto cachi, calzoncini blu e calzettoni, ma era una difficoltà anche metterla insieme, è più nelle intenzioni che nella realtà.

Allo scoppio del conflitto il mondo ripiombò nella paura e nell'incertezza, migliaia di giovani leve vennero chiamate al fronte e, negli anni di guerra che vanno dal 1914 (l'Italia entrerà nel conflitto il 24 maggio 1915) al 1918, saranno milioni i caduti su tutti i campi di battaglia.

Spensley colpito dalle tragiche notizie arrivate dai luoghi di guerra, chiese di essere reintegrato nei ruoli militari e di poter prestare la sua opera di medico fra i combattenti feriti. Rinoverà la domanda per ben 13 volte! Ferito il 26 settembre 1915 nei pressi di La Bassee sul fronte franco-tedesco, morirà nell'ospedale dei prigionieri di Magonza il 10 novembre dello stesso anno. Il Secolo XIX di Genova nel dedicare molti articoli alla sua scomparsa, ricorderà l'opera filantropica ed educativa di Spensley, chiamandolo più volte "l'amico dell'Italia".

Agli inizi degli anni '90, è stata ritrovata la sua tomba nella località di Niederzwheren, vicino a Kassel (Germania) ed è tuttora

in corso una proposta di trasferimento della stessa a Genova.

Intanto, le due Associazioni ASCI e CNGEI proseguirono parallelamente dal 1916 al 1925, anche se l'ASCI progredì in modo notevole: alla fine del 1925 mentre il CNGEI contava 8000 iscritti, l'ASCI ne aveva già 28000 e continuava ad aumentare. Ma grandi cambiamenti si profilavano: all'inizio del 1926 infatti i vertici militari del Duce presentarono in Parlamento un disegno di legge che istituiva l'Opera Nazionale Balilla (ONB) per l'educazione dei giovani fino all'età del servizio militare. Dopo due anni di aspri contrasti l'ONB prese il sopravvento e gli Scout dovettero chiudere ogni attività (1928). Rimasero soltanto gruppi isolati, "Aquila Randagie", che si radunavano in segreto.

La soppressione di ogni attività scout non fu semplice e immediata; il Duce, nella veste di Ministro dell'Interno, dovette più volte agire con circolari ministeriali e telegrammi indirizzati ai Prefetti, al fine di chiarire le circostanze circa lo scioglimento delle unità.

Interessante è leggere le note che lo stesso Baden Powell scrisse, nel rapporto riservato per il Commissariato Centrale inglese, in merito ai Balilla durante una sua visita a Mussolini il 2 Marzo 1933 in Roma:

*"Il movimento dei Balilla è ancora nella sua infanzia. Esso è stato iniziato 5 anni or sono, e non è ancora guidato da uomini addestrati specialmente ai suoi fini, né dispone ovunque delle installazioni necessarie. A tutto ciò si sta attualmente provvedendo.*

*Ma quando, nel giro dei prossimi due o tre anni, l'organizzazione del movimento, sarà completa, e praticamente ogni ragazzo italiano passerà attraverso di esso dall'infanzia all'età adulta, credo che il movimento dei Balilla non potrà mancare di influenzare profondamente la salute fisica e morale della nazione. Molto, tuttavia, dipenderà dal fatto che*

*Mussolini resti in vita ed abbia la possibilità di seguirlo, poiché esso è un po' una sua creatura. Per noi, il punto importante è che si tratta di un esperimento consistente nell'applicare la formazione scout ad un'educazione nazionale.*

*Con l'immenso vantaggio di avere l'appoggio diretto e incondizionato del Duce, con alle spalle tutti i mezzi del Ministero dell'Educazione, guidato da un corpo di Capi addestrati e stipendiati, il movimento dei Balilla dovrebbe costituire un importantissimo punto di forza dell'educazione in Italia nel giro di pochi anni. Naturalmente molto dipende dalla reale attrazione che esso esercita sui ragazzi e sui loro genitori. Il solo fatto che già più di due milioni di ragazzi sono entrati nel movimento tende a dimostrare che esso in effetti esercita tale attrazione. Noi dirigenti scout naturalmente osserveremo questo esperimento con il più vivo interesse, perché di fatto esso significa l'applicazione del metodo scout al normale programma scolastico. Se esso riesce - ed io penso che riuscirà - altri Paesi non potranno mancare di apprezzare più pienamente il valore che lo Scoutismo può avere come sussidio al loro sistema scolastico per lo sviluppo di un più alto livello di carattere e di salute fisica, qualità di cui vi è dappertutto una così vitale necessità in questo periodo di moderna evoluzione".*

Altrettanto interessanti sono i giudizi che Baden-Powell diede sul movimento dei Balilla nel resoconto dell'udienza con Mussolini, steso qualche mese dopo e riportato da The Scouter, nell'aprile 1933:

*"Quando Mussolini ebbe spiegato le ragioni che lo avevano spinto a creare i Balilla ed i principi del loro addestramento, che egli diceva tratto da quello dello scoutismo, mi chiese di esporgli qualche critica.*

*Al che io risposi con le seguenti:*

*che il suo movimento era obbligatorio anziché volontario. Egli mirava ad un nazionalismo stretto invece di creare un più largo spirito di comprensione internazionale. Era un addestramento puramente fisico che non sviluppava affatto il lato spirituale. Mirava a sviluppare uno spirito di massa invece di formare un carattere individuale. Mussolini era troppo orgoglioso per cambiare qualche cosa nei suoi sistemi, ma l'avvenire si sarebbe incaricato di disingannarlo".*

## Lo Scoutismo nel Finalese

Nel 1914 l'organizzazione "Juvatus Juvat" e il RECI (Ragazzi Esploratori Italiani divenuti nel frattempo Cattolici) di Mario Mazza, avevano creato parecchie "Gioiose", unità che in Liguria si erano estese in vari centri rivieraschi. Nel Finalese e dintorni già nel 1915 esistevano tre gruppi di questo tipo: la "Gioiosa Maria Pia" di Finalpia, con sede nel Convento dei Padri Benedettini, la "Gioiosa S. Giovanni Battista" di Finalmarina con sede presso la Basilica e la "Gioiosa S. Giovanni Battista" di Loano con sede nella Torre pentagonale di Palazzo Doria a Loano.

Nel luglio-agosto del 1916 si svolse, proprio a Finalmarina, il primo campo scout d'Italia, avvenimento di cui il Centro Studi Mario Mazza di Genova conserva una preziosa documentazione.

Nei primi anni del 1900 il territorio Finalese era suddiviso in tre Comuni: Finalborgo, Finalmarina e Finalpia (solo nel 1927 avverrà l'unificazione in un unico comune: Finale Ligure). Finalmarina aveva conosciuto una grave crisi economica, in parte dovuta alla scarsità di risultati nella pesca ma ancor più dovuta alla costruzione della linea ferroviaria, avvenuta intorno al 1870, che, in pratica, aveva segnato la fine dell'attività cantieristica navale di piccolo cabotaggio,

principale fonte di reddito per gli abitanti.

Nonostante le difficoltà economiche, il finalese si presentava già come luogo di villeggiatura per tutto il Nord Italia a metà strada tra borgo agricolo e modesto centro industriale, essendo nate da poco le "Officine Finalmarina" che dal 1917 diventeranno "Piaggio & Comp.", ovvero le future Industrie Aeronautiche Piaggio. La parte collinare era coltivata a ulivi, vite e a bosco, abbondavano i castagni, le querce; l'allevamento del bestiame era ridotto ai soli animali da lavoro per la scarsità di foraggio. La città era stretta nelle sue vie. Le borgate erano lontane e staccate dal nucleo cittadino.

Savona e Genova erano città distanti: raggiungerle era un viaggio, o quasi, con la ferrovia. Il tragitto solo per Savona durava quasi un'ora con sobbalzi e scrolloni e con varie fermate.

Come già detto, nel 1916 Mario Mazza incontrò a Genova il Commissario Centrale della nuova Associazione Scout (ASCI), Mario di Carpegna, incontro "consigliato" da persone vicino al Papa genovese, Benedetto XV. Mario Mazza comprese l'importanza di quel momento storico e accettò di trasformare le sue "Gioiose" in "Unità Scout ASCI", lasciando libertà ai vari "Riparti" di mantenere anche il vecchio nome accanto alla numerazione prevista da Baden-Powell nello *Scouting for Boys*. Le tre "Gioiose" si trasformarono in "Riparti" ASCI con i nomi: "Riparto 1° Gioiosa S. Giovanni Battista - Finalmarina"; "Riparto 1° Gioiosa Maria Pia - Finalpia"; "Riparto 1° Gioiosa S. Giovanni Battista - Loano".

Come vedremo più avanti questa immatricolazione nell'ASCI avvenne, proprio a Finalmarina, durante il primo campo scout d'Italia nel luglio del 1916, in concomitanza con quella del "Riparto 1° Gioiosa S. Filippo Neri - Albenga". Il timbro del "Riparto 1° Gioiosa Maria Pia



*Messa al Campo, sullo sfondo il monte Caprazoppa (fonte:CSMM).*

- Finalpia”, che compare nella documentazione d’epoca giunta sino a noi è tuttora in archivio del gruppo Finale Ligure 1°, mentre non è stato possibile ritrovare quello del Finalmarina.

### **Il primo Campo scout ASCI sul “Gottaro di Finale”**

Dopo l’immatricolazione nell’Asci delle “Gioiose” genovesi, avvenuta nel maggio del 1916, Mario Mazza fu nominato Commissario Regionale e con tale carica iniziò la programmazione di un campo estivo scout. A seguito di vari sondaggi Mazza giunse alla determinazione di scegliere il Finalese quale sede del campo, poiché il luogo dava possibilità di “esplorare” caverne, visitare monumenti d’importanza nazionale, strade romane e ponti, castelli, torri di avvistamento sul mare con una guida a disposizione di eccezionale valore e cultura, quale era il capo della Gioiosa di Finalmarina, Andrea Silla. A Finalmarina Mazza aveva un amico, Arturo Calleri, il quale fece da tramite per la corrispondenza e, assieme a Silla, scelse il luogo del campo “il Gottaro” e predispose, per l’approvvigionamento delle “gallette” e del latte, nonché la paglia da stendere sotto le tende, i pali in legno e altro materiale per il campo.

Venne anche comunicata a Mazza la piena disponibilità dell’Arciprete di Finalmarina per le funzioni religiose al cam-

po, mentre lo stesso Mazza otteneva dal Vescovo di Savona e Noli il permesso per celebrare la Santa Messa al campo, previa costruzione di un altare coperto. Calleri e Silla si recarono anche dall’Abate dei Benedettini a Finalpia per informare i componenti la Gioiosa del futuro campo sul Gottaro, ottenendo dagli stessi piena disponibilità.

Avute le necessarie assicurazioni, il 17 luglio del 1916, cinquanta Scout genovesi, provvisti di tutto l’equipaggiamento necessario per impiantare un campo, al comando di Mario Mazza, partirono dal capoluogo ligure a piedi e, con tappe forzate lungo la via Aurelia, percorsero gli 80 chilometri che separano Genova-Caricamento da Finalmari-

na. Gli Scout finaliesi andarono incontro ai “fratelli” a Varigotti, onde poter alleviare, almeno in parte, la dura fatica del trasporto dei materiali. Scout genovesi e finaliesi percorsero l’ultimo tratto di via Aurelia, da Varigotti a Finalmarina, poi via Caviglia e infine la strada campestre che conduce sul “Gottaro”, località che in dialetto è chiamata “A Pruxia” e in tempi più recenti “Da u Melin”.

In questa zona, allora coltivata prevalentemente a uliveto, gli Scout impiantarono il campo su indicazione del capo del Finalmarina, Andrea Silla, il quale aveva ritenuto idoneo il luogo per la presenza di una piccola sorgente di acqua potabile e del laghetto sottostate. Oltre alle normali attività imposte dal metodo, il programma al campo prevedeva visite culturali e di esplorazione: a Montesordo, con esplorazioni alla caverna della Pollera e alla grotta del Sambuco; alla caverna delle Arene Candide, con spiegazioni sulla vita dell’uomo preistorico; alla strada romana “Julia Augusta” e ai ponti in Val Ponci, con la caverna delle Fate; a Verzi, per il simulacro roccioso al dio “Pen”; al Castel Gavone, con la spiegazione sulla storia del Finalese e le lotte con la Repubblica

di Genova; alla strada romana “Aurelia” sulla Caprazoppa fino a raggiungere la chiesa romanica di Santo Stefano a Borgio; a Verezzi, per le cave di arenaria; ad Albenga, Noli, Varigotti nonché a Finalmarina, Finalborgo, Perti e alla pinacoteca dei Padri Benedettini a Finalpia.

A tutto questo si aggiungeva un piccolo lavoro in muratura sul posto: la costruzione dell’edicola alla Madonna da realizzare sui bastioni nord di Castel Franco in vista di Marina e Pia. Dalla documentazione fotografica, risulta che buona parte del programma è stato svolto, programma riportato anche dal quotidiano genovese diocesano *Il Cittadino*.

Giuseppe Vadora, scout finalese dell’epoca, negli anni ’70 ci raccontò che la visita alla punta di Caprazoppa e alla torre Colombara fu particolarmente suggestiva. La vista del mare appagò i “Fratelli” genovesi, mentre Silla tenne una lezione di storia che strappò gli applausi di Scout e capi.

A Finalmarina il gruppo degli Scout (genovesi più una ventina di finaliesi) trovò molta disponibilità da parte dei pescatori e fu tale la simpatia creata da indurre gli stessi pescatori all’impiego della loro “flotta” di grandi



*I primi Scout del Finale si possono riconoscere all’estrema destra vestiti alla “marinara” (fonte:CSMM).*

gozzi per trasportare in gita “*I esploratori du meistru Silla e cuelli de Zena*” (gli esploratori del maestro Silla e quelli di Genova). L'imbarco avvenne all'altezza di palazzo Buraggi in via Concezione: prima tappa furono le grotte di Caprazoppa, una galleria molto suggestiva che è stata percorribile con le barche fino agli anni Settanta, quando l'ANAS decise la variante della via Aurelia e il conseguente interrimento della “Grotta Azzurra di Finale”. Dopo le grotte marine, i gozzi presero terra sull'unica spiaggia che esiste alla punta di Caprazoppa e gli Scout furono accompagnati a visitare lo scoglio del Mombrino. Andrea Silla, che fra l'altro stava preparando la sua *Storia del Finale* pubblicata poi negli anni Venti, spiegò: “Mombrino era il nome di un pescatore di Marina che per meriti speciali (aveva salvato il figlio del Marchese Del Carretto) ottenne l'esclusiva di pesca in quello specchio di mare. Questa zona, ancor oggi, è ritenuta la più pescosa di tutto il Finalese. La gita in barca proseguì, i gozzi puntarono la prua su Capo San Donato. Gli Scout scesero nuovamente sulla spiaggia e Silla fece l'ultima descrizione storica della giornata.

A sera le barche presero terra sulla spiaggia in via Concezione. Era il mese di luglio del 1916, l'Italia da un anno era in guerra con l'Austria e l'atmosfera non era certo quella delle migliori occasioni tuttavia i pescatori finallesi prepararono una piccola festa con qualche dolcetto per i ragazzi e un buon bicchiere di vino “nostraliano” per i capi. La festa si svolse attorno a palazzo Buraggi dopo che gli Scout si erano rinfrescati tuffandosi nel calmo mare di Finalmarina.

Con una settimana di impegno costante, gli Scout insieme ai Finallesi portarono a compimento il lavoro in muratura per la costruzione dell'edicola della Madonna. La popolazione di Finalmarina, partita in processione dalla Basilica di S. Giovanni

Battista, trasportò sul Gottaro la statuetta della “Vergine” che, dopo una cerimonia religiosa, fu posta nella nicchia. Seguì una piccola festa, al termine gli Scout genovesi e finallesi posarono per una foto sullo sfondo del promontorio di Caprazoppa. Alla fine del mese di luglio del 1916 si svolse la festa di chiusura del “Primo Campo scout ASCI in Italia”. Sul Gottaro si ritrovarono genitori e amici degli Scout finallesi e i capi delle “Gioiose” di Loano e Albenga che, in quell'occasione, ricevettero l'immatricolazione ufficiale nell'ASCI divenendo “Riparti”. Dalle testimonianze riportate da Luigi e Giuseppe Vadora, presenti all'epoca come esploratori, è certo che al campo del 1916 fecero frequenti visite “capi in divisa”, cioè ufficiali dell'Esercito Italiano.

Questo fatto può avere due spiegazioni: la prima potrebbe essere dovuta al fatto che, quando la FUCI e la FASCI nel 1915 decisero di tendere la mano al CNGEI, parecchi ufficiali cattolici, prima ancora di attendere l'esito delle trattative, entrarono nel CNGEI stesso trovandosi poi spiazzati con la costituzione dell'ASCI; la seconda, che fra l'altro ci pare più probabile e verosimile, consiste nel fatto che la presenza di ufficiali dell'Esercito rappresentava un controllo diretto voluto dal Prefetto di Savona sull'attività di unità scout accampate sul “Gottaro di Finale” in tempo di guerra.

Dal mese di Agosto del 1916 l'attività nel Finalese proseguì con entusiasmo, sia il Finalmarina sia il Finalpia portarono avanti i programmi di metodo. I due gruppi finallesi inaugurati durante il campo vennero ufficialmente registrati in data 19 settembre 1916 ricevendo come numero di matricola il 30 per il Finalpia e il 31 per il Finalmarina, risultando rispettivamente al 12° e 13° posto nell'elenco dell'anzianità della Regione; come Direttore del Finalmarina fu nominato il Rev. Don Gio-



L'Edicola Votiva costruita sul Gottaro (fonte:CSMM).

vanni Occhetti, sostituito l'anno seguente dal Maestro Silla, come Direttore del Finalpia fu nominato il Rev. P. Alfonso Marinelli appartenente all'Abbazia. In particolare, il gruppo di Finalmarina ebbe la fortuna di proseguire anche nell'attività di ricerca all'interno della caverna delle Arene Candide perché Andrea Silla era lui stesso impegnato in questo lavoro, opera che portò successiva-

mente alla creazione del Museo Civico del Finale a “Palazzo Ghiglieri” con i primi reperti dell'uomo preistorico e gli scheletri dell'*hursus spaelaeus*. Grazie al Centro Studi M. Mazza di Genova, conserviamo numerose copie di una fitta corrispondenza fra Mario Mazza (Commissario Regionale) e le locali sezioni scout di Finalmarina e Finalpia negli anni 1917-18-19, lettere di rapporti e resoconti di varie attività e uscite con particolare riferimento al giuramento solenne che avvenne a Marina il 15 Luglio 1917 alla presenza di molte autorità fra le quali il Vescovo di Savona, ufficiali superiori del Regio Esercito e l'Onorevole Celesia che offrì agli esploratori il tricolore.

La sopraccitata corrispondenza si interrompe intorno agli inizi del 1919, e come ultima data di conferma dell'esistenza del gruppo di Marina abbiamo documentata quella del 1920 usando come riferimento un giornale regionale scout dello stesso anno, mentre per il gruppo di Pia-

abbiamo come ultimo riferimento il 1922, sempre affidandosi a una rivista scout dell'epoca.

Nel 1926 viene presentato un disegno di legge per l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla con il fine di curare “l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”. Lo Stato intende assumere l'educazione dei giovani come compito sociale, non c'è spazio per le organizzazioni giovanili cattoliche.

## Scioglimento dell'ASCI

La legge n. 5 art. 3 (9 gennaio 1927) dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) decretò lo scioglimento dei Reparti Scout nei centri inferiori a 20.000 abitanti e obbligò ad apporre, ai restanti, le iniziali ONB sulle proprie insegne.

Il 24 gennaio il S. Padre Pio XI con suo chirografo sciolse Egli stesso i Reparti ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani), citando il Re Davide: “Se dobbiamo morire sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini” (2 RE 24,14).

Il 9 aprile 1928 il Consiglio dei Ministri modificò la legge ONB che col decreto n. 696, firmato dal capo del Governo Mussolini e dal Re, dichiarò “soppresso” lo Scoutismo.

Il Consiglio dei Ministri approvò nella seduta del 30 marzo 1928 il decreto-legge con il quale si decideva la definitiva soppressione dell'ASCI. Questo decreto legge, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 13 aprile 1928, recava la



data del 9 aprile e nella sua parte sostanziale recitava così:

Gli articoli 2, 3, 4 del Regio decreto legge 9/1/1927 n. 5 sono abrogati e sostituiti dal seguente:

*“Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell’Opera Nazionale Balilla si prefigge, è vietata, a decorrere dall’entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione anche provvisoria, che si proponga di promuovere l’istruzione, l’avviamento professionale, arte o mestiere, o in qualunque altro modo, l’educazione fisica, morale e spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni e le organizzazioni facenti capo all’Opera Nazionale Balilla.*

*I prefetti ordineranno entro trenta giorni dall’entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto al precedente comma”.*

DL n.696 del 9 aprile 1928

Riportiamo qui di seguito la mozione di scioglimento deliberata dal Consiglio Generale dell’ASCI.

“Il Consiglio Generale dell’ASCI, riunito in assemblea straordinaria il 6 maggio 1928, (omissis) delibera ad unanimità di approvare la relazione del presidente e l’operato del Commissariato centrale che risulta veramente ispirato alla difesa dei diritti e della dignità dell’Associazione, di conformarsi alla volontà della legge dichiarando disciolta l’Associazione, nella serena consapevolezza che tutti i dirigenti hanno lavorato nel campo della formazione giovanile col solo scopo di preparare una giovinezza forte e sana di corpo e di mente, educandola al pieno compimento di ogni suo dovere, e di aver perseverato nel loro compito finché è stato loro permesso e perciò oggi, come sempre, ubbidiscono, pregando il Signore che il loro sacrificio ridondi al bene della gioventù e della Patria”.



La Fiamma e i Guidoni delle squadriglie del secondo dopoguerra.

## Il secondo dopoguerra, la rinascita

Al termine della seconda guerra mondiale, nel 1945, Andrea Silla aveva 69 anni, eppure fu ancora lui, con l’aiuto di Luigi Vadora (ex Scout del Finalpia 1916), che chiamò a raccolta nuovi ragazzi per ripartire con l’attività scout.

Dopo un breve periodo di organizzazione, il reparto iniziò l’attività nel 1947 contando già venti effettivi, anche se ufficialmente il Finalmarina 1° si costituì il 1 novembre 1948 con Capo gruppo ancora Andrea Silla coadiuvato da Luigi Vadora e dai nuovi allievi capi: Luigi Filippo Alonzo, Franco Cassanello e Bartolomeo Delfino. Nei documenti del censimento ASCI 1948, là dove il Direttore doveva indicare l’anno di fondazione, Silla scrisse 1914 richiamandosi con orgoglio a quella Gioiosa Finalmarina da lui stesso fondata e da subito considerata scout. All’inizio portò un notevole contributo alla formazione del gruppo il curato Don Gino Lagasio, allora coadiutore della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Finalmarina.

Franco Cassanello racconta che nel luglio del 1945, a soli 3 mesi dalla liberazione da parte degli alleati, il Prof. Silla chiamò a raccolta lui, Gino Alonzo e Bertin (Bartolomeo Delfino, nda) per ricominciare l’avventura scout a Finale.

*“Faceva molto caldo e Silla, dopo averci fatto confezionare i nuovi fazzolettoni rossi e gialli ci accompagnò a Loano dove, analogamente, stava risorgendo lo spirito scout per la rifondazione. Presi i primi contatti, tornammo a Finale e Don Gino Lagasio ci convinse a frequentare un corso di aggiornamento metodologico a Savona.*

*Gino Alonzo ricorda che, con l’inizio dell’autunno e per tutta la durata dell’inverno, “ogni sabato sera, partivamo in bicicletta e, con un tozzo di pane per cena, raggiungevamo via Mistrangelo a Savona. Il corso metodologico era tenuto da vecchi Scout. Imparavamo il metodo scout seduti sui sacchi del negozio del Dott. Novaro. Alloggiavamo in Seminario, dormendo nei letti a castello appartenuti un tempo alle Brigate Nere, un freddo cane!*

*Ritornavamo a casa la domenica mattina, senza colazione ovviamente. Il fazzolettone che portavo al collo era stato realizzato da mia zia Anita David utilizzando della stammina da bandiere trovata con grande fatica in un magazzino di Savona.*

*Sul finire dell’inverno il Colonnello Moro, genero della famiglia Podestà di Finale e finalese dell’Esercito di Liberazione, ci fece sapere che in Varazze, presso i Salesiani, ci aveva lasciato alcune tende (di tipo canadese) dell’esercito, semplici teli da copertura ma preziosissimi per il nostro scopo. Ci armammo di buona volontà e, ancora una*

*volta in bicicletta, andammo a recuperarle”.*

Terminato il corso, Don Gino suggerì a Cassanello di iniziare l’attività a Finalpia, poiché anche lì si desiderava ricominciare, ma dopo circa due mesi gli impegni di lavoro allontanarono definitivamente Franco dallo scoutismo e non se ne fece più nulla.

Ripartì, quindi, anche l’attività a Loano e Albenga mentre a Finalpia non si parlò più di scoutismo. Un particolare di notevole interesse è stato riferito sempre da Franco Cassanello: *“Nel 1947, all’atto della ripresa, gli ex Scout riportarono in sede una grande tenda Moretti nascosta gelosamente vent’anni prima (dal Silla), in attesa della grande rinascita”.* Dopo Silla, assunse la carica di Capo gruppo Luigi Filippo Alonzo e poi Pietro Pera che portò avanti l’attività fino al 1954 quando, per mancanza di capi, si sciolse il Finalmarina 1°. L’Assistente Ecclesiastico, regolarmente nominato dal Vescovo, fu Don Giovanni Basso, che legherà il suo nome allo scoutismo finalese per molti anni a seguire divenendo per noi tutti il nostro “prete scout”.

Don Basso nacque ad Orco Feglino il 20 gennaio del 1891 e fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1919. Dopo 17 anni di servizio come Viceparroco a Lavagnola, nel 1937 divenne Cappellano militare in Etiopia e successivamente prigioniero di guerra degli inglesi. Dopo la guerra, nel 1947 fu Canonico della Collegiata di Finalmarina occupandosi del gruppo scout, come detto.

Nel 1955 fu Parroco di Verzi, incarico al quale rinunciava nel 1974 per sopraggiunti limiti di età. Morirà a Finalmarina il 6 agosto 1978. Lo ricordiamo anche maestro elementare col Silla. Nello stesso anno della nascita ufficiale del gruppo, 1948, viene regolarmente registrato il Branco di Lupetti con sede in via Colombo e dodici iscritti. Il capo branco, Akela, era Giovanni Saccu aiutato da Ettore Zunino, e i lupetti erano divisi in due se-



stiglie: grigi e neri. Una curiosità: il branco fu censito come Finalmarina II, e come tale aveva il fazzolettone e la fiamma color granata. Per amore di precisione documentale sottolineiamo che il Capo Gruppo del Finale I (o meglio Direttore come si usava all'epoca) era Don Basso, mentre del Finalmarina II era il Prof. Silla. Solo in seguito si unificarono i censimenti di unità con quelli di gruppo, anche se le strutture dei gruppi verranno codificate a livello nazionale solo alla fine degli anni cinquanta.

Il reparto scout aveva come capo Luigi Filippo Alonzo, la sede era in via Bernini e i colori del fazzolettone erano rosso e giallo, nella foggia e nelle dimensioni attuali; la fiamma, ovvero la bandierina insegna del Reparto, tuttora conservata nei nostri archivi, aveva la caratteristica forma triangolare ed era gialla bordata di rosso con ricamato in rosso il giglio ASCI e la scritta "Finalmarina I°".

Gli Scout del reparto erano ben 34, divisi in cinque squadriglie: leoni, pantere, cervi, volpi, pavoni.

Interessante rilevare dalle relazioni di Don Basso, le note generali sulle caratteristiche dei ragazzi: «Buona indole ma un poco apatici, eccessivamente entusiasti del gioco del foot-ball» cambiano i tempi ma...

Le attività si svolgevano al sabato con le riunioni di squadriglia durante la settimana.

Il primo campo svoltosi a Frabosa-Serro nei giorni dal 7 al 20 agosto 1948 vede queste annotazioni: «al primo campo fatto dal reparto non si è potuto svolgere un programma prestabilito. Gli Scout hanno imparato come si monta un campo.

Si sono fatte gite per conoscere i luoghi circconvicini al Monte Balma, al Mondolè.

Due Scout sono tornati a casa dopo due giorni perché sentivano la mancanza della mamma. Erano ancora piedi teneri».

Le uscite con pernottamento di quell'anno furono effettuate a Carbuta, Magnone e alle Tagliate.



*Frabosa 1949; uscita di gruppo; al fondo Don Basso in mezzo ai ragazzi.*

Nella relazione che l'Assistente Ecclesiastico compilò a fine anno si legge: «...Scout si nasce ma non si diventa! Grande comprensione da parte delle famiglie che finalmente hanno capito cos'è lo Scoutismo. Esploratori con buona preparazione tecnica ma moralmente ancora poco formati».

Il 1949 vede immutata la situazione dei capi e il numero dei ragazzi anche se durante l'anno alcuni degli aspiranti capi dovranno lasciare il gruppo per lavoro o per il servizio militare. Vengono registrate quattro uscite di reparto con pernottamento a Magnone, Isasco, Pian Marino e Carbuta.

Il 22 maggio si tiene a Finalmarina il Congresso Eucaristico ma rimarrà nel cuore dei Finallesi il successivo 2 giugno come giorno memorabile dell'incoronazione della "statua" dell'Immacolata Concezione per mano del Cardinale Tedeschini; in tale

occasione furono grandiose le celebrazioni e le manifestazioni legate all'evento, alle quali parteciparono gli Scout insieme a tutte le altre organizzazioni giovanili parrocchiali.

### **Gli anni '50**

Nel 1950 entra a far parte del Finalmarina, come Capo Gruppo e come Capo Reparto, Pietro Pera e, come aiuti, Remo Badano e Emanuele Alonzo, l'Assistente Ecclesiastico rimarrà Don Basso sino allo scioglimento del gruppo.

Durante l'anno le consuete attività del sabato e domenica si alternano alle uscite con pernottamento, fra le quali un breve campo di 3 giorni a Calizzano, raggiunto dopo un percorso a piedi di 30 km.

In quel periodo le attività religiose erano rivolte all'evento giubilare dell'anno Santo, e il reparto preparò con particolare



*Frabosa 1949; in posa per l'immane foto ricordo.*

cura un Campo-Pellegrinaggio di 15 giorni che ebbe come meta Roma, facendo tappa intermedia a Vallombrosa (Firenze).

Al Pellegrinaggio parteciparono oltre all'Assistente e al Capo Gruppo, 14 ragazzi.

Nelle periodiche relazioni che i responsabili redigevano per l'Associazione, si legge a proposito della preparazione dei Capi Squadriglia «... buona; tutti di 2ª classe; svolgono il loro compito con slancio e amore, sono tutti attivi e in piena conoscenza scout attraverso la tecnica e la pionieristica». Per le consuete attività della domenica si prevedono: «gite, giochi, servizi vari, assistenza alla S. Messa e ai Vespri, gare tra squadriglie». Nell'anno si ha qualche defezione e 4 ragazzi lasciano il gruppo poiché «... privi in modo assoluto di spirito, entusiasmo e sacrificio scout! ».

I Lupetti, guidati da Giovanni Milano con aiuto Sergio Pecci, sono 9 e partecipano nell'anno a diverse "cacce" ovvero il corrispondente delle uscite per gli esploratori.

L'attività del 1951 è caratterizzata dalla scarsa presenza dei responsabili, Capo Reparto e Assistente Ecclesiastico, dovuta a cause familiari o impegni di lavoro, e il numero dei rovers, gli aspiranti capi, è molto limitato, tuttavia «... si fa del proprio meglio con acrobazie di tempo e grave penuria di giovani che possano dare un'attività vera, comprensiva e lieta».

Si svolgono comunque diverse uscite e il campo estivo di Branco e Reparto, nell'agosto di quell'anno si tiene al Deserto di Millesimo, dove nel corso delle attività «... tutti indistintamente hanno procurato oltre 60 quintali di legna da ardere ai poveri della città».

Il numero degli iscritti al gruppo rimane pressoché invariato, e si attesta intorno alle 40 unità, anche se il numero dei capi o aspiranti tali è oltremodo esiguo e per l'anno 1952 il Capo Gruppo annota: «in generale l'anda-

mento del reparto non è troppo brillante a causa dei forti impegni familiari che costringono i capi a svolgere un'attività molto ridotta. Comunque l'entusiasmo è sempre alto e gli esploratori vivono la loro vita secondo la Legge e la Promessa scout».

Il campo estivo di gruppo si svolge al Melogno «... località adatta a grandi missioni e imprese!». Durante l'anno si svolgono le consuete uscite con pernottamento, e si aggiunge qualche "buona azione" come la visita degli ammalati all'ospedale cittadino, con offerta di generi di "ristoro", e la raccolta di legna da ardere per i poveri della Parrocchia.

I primi veri problemi per la mancanza di capi si ebbero nel 1954 quando il Branco "della Jungla", venne temporaneamente chiuso per l'assenza di un Capo Branco e i rimanenti lupetti vennero passati negli esploratori. Anche le assenze dei ragazzi si fanno sentire, i tempi sono difficili e anche i più giovani devono aiutare la famiglia; il Capo gruppo con molta chiarezza descrive il problema nelle consuete relazioni associative: «... il campo estivo è stato molto breve e i ragazzi pochi, causa gli impegni di lavoro. Occorre tenere presente che tutti i componenti del reparto sono figli di operai, sicché per forti necessità economiche, i genitori mandano al lavoro i figli durante la stagione estiva, sino all'inizio dell'anno scolastico ... ».

Le note dell'Assistente Ecclesiastico, fedele al suo ruolo, fanno sempre il punto sull'attività religiosa, quindi si legge: «... al sabato adunanza di reparto, se vi è un numero discreto di Scout, facciamo brevi lezioni di religione. Abbiamo fatto qualche esame per il passaggio di classe. Ci siamo fermati particolarmente sul modo di servire la S. Messa. Alla domenica la S. Messa per gli Scout è alle ore 9. Durante



*Finalmarina 1949; gli Esploratori durante le celebrazioni del Congresso Eucaristico.*



*Roma 1950; scouts finalesi in posa presso la "Fontana delle Naiadi" in Piazza Esedra (oggi Piazza della Repubblica). Al centro il Sig. Pera.*



*Foto di gruppo a Finalborgo. foto di gruppo a Finalborgo.*

il Sacrificio Divino spiegazione del Vangelo. In questo anno Mariano, tutti i sabati recita del S. Rosario... ». Il Branco rimarrà chiuso per tutto il 1954, e il reparto conterà in quell'anno 23 esploratori sempre guidati da Pietro Pera.

Il 1955 vede la riapertura del Branco "Mombrino" con Ake-la (educatore responsabile), Giovanni Milano e 9 nuovi lupetti. Proprio quell'anno le difficoltà a proseguire a causa degli impegni di lavoro dei pochi capi rimasti hanno il sopravvento e alla fine dell'anno

il gruppo dovrà sospendere le attività.

## 1973 - La commemorazione del primo campo scout ASCI

Dopo la chiusura delle attività del Finalmarina 1°, nel 1955, il primo evento scout di una certa importanza, che interessa la nostra città, è celebrato dal Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani nel 1973.

Gianni Nari allora capo gruppo del Borgio 1° racconta: "Nei giorni 17-25 marzo 1973 il MASCI Genovese organizzò la prima mostra filatelica scout in Italia con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla funzione che ebbe Mario Mazza nell'introduzione dello scoutismo in Italia. In occasione di questa mostra, gli organizzatori genovesi vollero commemorare il primo campo scout ASCI d'Italia, che avvenne nel luglio-agosto 1916 in località Gottaro a Finale Ligure, inviando un messaggio all'alta squadriglia del gruppo Borgio Verezzi 1° accampata a sua volta in quella località nei giorni 17, 18 e 19 marzo per eseguire le ricerche che il messaggio stesso richiedeva. Il "Gottaro" è una collina situata sopra Castel Franco, antica fortezza del Finalese. Da questo punto, rivolti verso il mare, si domina a destra Finalmarina e a sinistra Finalpia. Il luogo è ancora come era nel 1916, con la sola variante che agli ulivi si sono sostituite piante da frutta come albicocche e pesche. Si giunge sul Gottaro attraverso via Caviglia e una strada in terra battuta, forse la stessa percorsa nel 1916 dagli Scout genovesi al comando di Mario Mazza e dai finalesi al comando del Prof. Silla. I fortilizi sono rimasti quasi inalterati, tranne qualche piccolo scavo eseguito dalle truppe tedesche nel 1944-45. Sulla cima della collina (chiamata in dialetto pruxia = pulce) sorge il ripetitore della RAI, mentre a ridosso di questo è ancora oggi l'unica casa della zona, allora proprietà

dei coniugi Zunino quasi ottantenni. Il cippo eretto in onore della "Vergine" a commemorazione del 1° Campo Scout d'Italia è stato demolito. Dalla testimonianza (raccolta nel 1973) del sig. Zunino, risulta che il cippo fu abbattuto da Finalesi intorno al 1922-23. La squadra di ricerca ha pernottato sul "Gottaro" la notte fra 17 e 18 marzo 1973, compiendo poi un raid che ha permesso agli Scout di toccare la valle "Ponci", il primo ponte romano, Perti, Pian Marino, Gorra, Verezzi e Borgio fino alla base in viale IV novembre a Borgio Verezzi."

Eseguite le ricerche sul Gottaro, il Capo Gruppo del Borgio Verezzi 1° redige un messaggio di risposta al MASCI del Centro Studi Mario Mazza di Genova. Per l'occasione viene realizzato un annullo postale e istituito il trasporto da Genova a Finale e viceversa la cui relazione e allegata documentazione, viene stilata da Gianni Nari, allora Capo Gruppo del Borgio.

Di questo messaggio di risposta il Centro Studi genovese ne riproduce 500 copie, che inserite in apposite buste sono inviate, tramite l'adulto scout dott. Spotorno, a Finale verso le ore 8,20, via ferrovia. Gianni Nari, ricevette le copie, le firma e timbra tutte, le fa controfirmare all'ex capo della Gioiosa Finalpia 1° Ing. Dino Buraggi e dall'ex scout sig. Giuseppe Vadora presenti al campo del 1916.

L'evento è fonte di incontri, rin-



*Finalmarina 1973; vecchi scouts del 1916 e degli anni '50 con i ragazzi del Borgio1° durante la commemorazione del campo sul Gottaro del 1916.*

nova e rinsalda le amicizie ma, soprattutto, galvanizza gli animi e alimenta le speranze che a Finale Ligure si possa ricostituire il gruppo scout.

Ormai gli scout del dopoguerra hanno i figli adolescenti ed è giocoforza pensare per questi ultimi ad un ambiente sano dove crescere, ad un metodo educativo vincente.

### **1974 - La rinascita del Finale 1°**

Nei primi giorni di maggio del 1974, anno del referendum sul divorzio (il referendum si tenne il 12-13 maggio 1974, nda) la Parrocchia di Finalmarina, organizza un piccolo convegno facendo intervenire coloro che, nelle intenzioni, dovrebbero ridare vigore all'attività del gruppo degli 'Uomini Cattolici' finallesi, impegnati a testimoniare

in famiglia, sul lavoro e nella società, la vita cristiana.

La Chiesa si sta muovendo per osteggiare la causa del divorzio e l'iniziativa è occasione per alimentare proposte d'impegno.

Sergio Badano ex scout degli anni '50 racconta: "Durante la riunione discutemmo in merito al voto referendario e, in quell'occasione, io e Franco Spinelli demmo la nostra disponibilità per un servizio di tipo scoutistico poiché non sapevamo come impegnarci altrimenti. Così pensammo di aiutare quei ragazzi che stavano per ricostituire il gruppo scout a Finale e chiedemmo al parroco la disponibilità della vecchia sede in via Torino (la Via Aurelia), sede ormai ridotta a deposito-magazzino dei libri della biblioteca parrocchiale, dopo essere stata anche aula per i corsi di cucito e per il catechismo. Vista l'impossibilità, al momento, di usufruire della vecchia sede, il parroco ci permise di utilizzare il locale accanto alla cabina di proiezione del teatro parrocchiale Domus Johannes XXIII, vicino al campetto da calcio. In quegli anni serpeggiava ancora un po' di diffidenza nei confronti dello scoutismo da parte degli ambienti cattolici e dei parroci, ma Don Leonardo Botta, parroco di Finalmarina, credeva in noi e ci aiutò moltissimo; ci volle presenti ad animare la S. Messa delle ore 18,00 del sabato sera, che ci permetteva di usufruire della domenica per le attività all'aperto e le gite fuori città. Dopo aver preso

atto delle nostre intenzioni, della nostra "voglia di fare" e dell'attaccamento al servizio che dimostravamo, Don Botta ci consegnò finalmente le chiavi della sede, con l'impegno di spostare tutti i libri in essa contenuti.

Le premesse sono buone e gli anni successivi lo dimostreranno. Negli stessi giorni, precisamente il 4 maggio 1974, i Consigli generali dell'ASCI e dell'AGI, danno vita all'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) che, tenendo conto delle evoluzioni educative e pedagogiche del tempo, introduce la coeducazione ovvero la possibilità di educare insieme i ragazzi e le ragazze prevedendo anche attività in comune. L'obiettivo fondamentale della proposta di educazione dell'AGESCI è di aiutare la crescita di uomini e donne che siano persone responsabili, buoni cittadini e membri attivi della Chiesa. Come in tutto il mondo, nello scoutismo punti caratteristici delle attività e delle esperienze sono nella vita all'aperto, la cura della salute e dello sviluppo fisico, l'impegno in abilità manuale, il servizio del prossimo e la formazione spirituale.

Il metodo scout, fin dalla sua origine, considera fondamentale dare fiducia al ragazzo e alla ragazza e far loro assumere gradualmente responsabilità per se stessi e per la loro vita comune, in modo da favorire l'autoeducazione. L'apertura e la fraternità internazionale, vissuta in molte concrete occasioni di conoscenza e di incontro, hanno particolare rilievo oggi, per la necessità di abituare alla comprensione persone di culture diverse e promuovere concretamente atteggiamenti di pace. I Capi-educatori, che vivono con gusto insieme ai ragazzi il grande gioco che porta tutti a crescere, sono impegnati ad ogni livello associativo a titolo di servizio gratuito. L'AGESCI conta oltre 180.000 aderenti, organizzati in Gruppi locali e suddivisi in Branchi, secondo l'età. Il sistema educativo dello scoutismo si



*Calice 1974; la prima uscita dei ragazzi finallesi, al collo ancora il fazzolettone del Borgio.*



propone di sviluppare nei giovani i valori di autonomia, responsabilità e servizio. Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso un articolato programma formativo differenziato in base alle diverse fasce di età (lo scoutismo si rivolge a ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 21 anni) e che si avvale di gioco, avventura, impegno sociale e rispetto per la natura. All'atto dell'ammissione lo scout fa una "promessa" che costituisce un vincolo morale attraverso cui s'impegna a una condotta ispirata al senso di dovere verso Dio, la patria e il suo stesso gruppo. La "buona azione" da dover compiere ogni giorno, il servire il prossimo, la fratellanza verso tutti i popoli e il rispetto di tutte le religioni stimolano nel giovane boy-scout il senso dell'umanità.

Nei primi mesi dell'anno entrano a far parte del gruppo Borgio Verezzi 1° alcuni ragazzi di Finale Ligure. I primi ad iscriversi sono quattro che costituiscono la cosiddetta "Squadriglia Libera" del futuro gruppo Finale Ligure 1°: Danilo Sechi, Mario Coletti, Gianni Spinelli, Mauro Sciolla.

In una nota a margine dell'album dei ricordi scout di Zanut, Emilio fa riferimento al giorno 10 febbraio 1974 nel quale "furono accettati" proprio questi scout.

Danilo Sechi attuale capogruppo racconta: *"Iniziai ad occuparmi di scoutismo nel 1970, grazie all'incontro con gli scout savonesi che facevano attività nel territorio del finalese. Con alcuni ragazzi della parrocchia realizzavo piccole attività che imitavano quelle scout; per sentirci gruppo indossavamo tutti una maglietta verde e calzoncini bianchi, ma non sapevamo ancora cosa significasse "essere scout". Poi iniziamo l'avventura affiancandoci al gruppo di Borgio Verezzi. Nei giorni 13, 14 e 15 aprile 1974 il Borgio 1° effettua il Raid di Pasqua. Alla spedizione partecipa la neonata squadriglia Volpi, già chiamata Squadriglia Libera del Finale 1°.*



Monticello 1976; il reparto del Finale 1° in uscita.

*Il primo pernottamento avviene in località Madonna della Neve con vento e pioggia, il secondo tra Rialto e Calice Ligure con grandi ed entusiasmanti giochi notturni. I ragazzi di Finale hanno fame di avventura e desiderano diventare scout".* Nelle note dell'album di Emilio Zanut si legge ancora: 31 marzo entrato Adolfo Ricci, 7 aprile entrato Ricardo Sfriso, 12 maggio entrato Massimo Chieca, 26 maggio entrati Massimo Trotta e Enrico Vescovo.

Gli scout di Borgio e Finale, ancora insieme, partecipano al Campo Estivo in località Santa Giustina, nell'entroterra savonese, dall'8 al 14 settembre. È il momento di pensare al futuro fazzolettone del Finale 1°. Al campo di Pasqua di Alta Squadriglia del 1975 i ragazzi di Finale hanno già al collo i colori della loro città, giallo e rosso

### 1975 - Le prime attività dei ragazzi finali

Dopo l'avvio in seno alla comunità del Borgio Verezzi 1°, nell'anno di attività 1975-76, il gruppo Finale Ligure 1° assume piena autonomia.

Per tutto il 1975 i capi e i ragazzi di Finale svolgono attività insieme al Borgio Verezzi 1°.

Dal 14 al 21 settembre 1975 il Campo estivo si svolge ancora a Santa Giustina.

Tale campo consacra l'indipendenza del nuovo Gruppo e tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976

Emilio Zanut e i ragazzi finali, lasciato il Borgio Verezzi 1°, danno vita al Finale Ligure 1° con Capo gruppo lo stesso Zanut.

### 1976 – Guidiamo la nostra canoa

Finalmente arrivano le prime attività del solo gruppo di Finale. Raggiunta l'agognata indipendenza, dal 18 al 20 marzo 1976 viene organizzato un bivacco di reparto in località "ex poligono" di Monticello, frazione di Finale e a seguire, la Route di Pasqua alle Cinque Terre dal 16 al 19 aprile dello stesso anno. Il San Giorgio si tiene ai Ponti Romani, nell'entroterra di Finale, insieme ai reparti del Savona 7°, Pietra Ligure 1°, Loano 1° e Borgio Verezzi 1°.

In questa fase della storia del nostro Gruppo occorre ricordare il grande aiuto che i vecchi Scout degli anni '40 e '50 diedero al neonato reparto. Tra gli altri ricordiamo con grande riconoscenza Sergio e Remo Badano, Franco Spinelli, Gianfranco Morello e Pino Frione che, affiancandosi al gruppo non solo nella veste di genitori ma soprattutto in quella di Scouts, portarono il loro contributo d'esperienza e di lavoro. Ma il campo di San Giorgio, in località Ponti Romani, deve essere ricordato anche e soprattutto per la partecipazione di alcune ragazze che, pochi giorni prima della fine di giugno, daranno vita alla prima squadriglia femminile del gruppo finalese: Patrizia Giachino (Capo Squa-

driglia), Stefania (vice) e Liliana Badano, Regana Monzini e Danila Delfino.

### 1977 – Gli eventi si moltiplicano

Mattia Frione racconta: *"Il campo di Pasqua del 1977 si svolge a Vicoforte San Michele, località vicino a Mondovì, in provincia di Cuneo. Al campo partecipano i reparti di due gruppi di Torino, il reparto del Borgio Verezzi 1° e quello del Finale. L'attività dei due giorni di campo è intensa: si inizia il sabato sera con un challenge (un percorso durante il quale gli scout devono affrontare alcune prove pratiche) a tema "gli extraterrestri".* Le squadriglie si cimentano in prove di forza fisica, abilità manuale, segnalazione notturna, topografia.

Lo stesso anno vede l'inaugurazione della "nuova Sede", o meglio la "Vecchia Sede degli anni '50" rimessa a nuovo, uno stanzone facente parte del corpo della Canonica della Parrocchia di Finalmarina, con annessa veranda che riceve luce da Via Torino (la via Aurelia) e la comodità di avere un ingresso autonomo dalla strada.

La sede, tuttora in uso al Gruppo, è inaugurata nella sua nuova veste in occasione della "Settimana dello Scoutismo", una manifestazione organizzata dal MASCI genovese che, oltre a prevedere l'assemblea regionale annuale e l'incontro annuale degli amici del Centro Studi M. Mazza, celebra i 60+1 anni dal famoso campo sul Gottaro del 1916.

In quest'occasione abbiamo l'onore di far tagliare il nastro dell'inaugurazione al Canonico Giovanni Basso. L'ormai anziano sacerdote, avendo da sempre nel cuore il gruppo degli Scout di Finale, si è interessato molto alla rinascita infondendo energia ed entusiasmo.

Le celebrazioni della settimana dello scoutismo, terminano con la Messa al Campo che, nell'occasione, si celebra in spiaggia, nei pressi della Caserma della Guar-



dia di Finanza.

L'attività scoutistica del 1977 termina con il campo estivo a Pontinvrea.

L'anno seguente vedrà una forte crescita degli iscritti al gruppo, al reparto maschile guidato da Mario Coletti, e a quello femminile guidato da Graziella "Lella" Badano, si affiancherà il neonato Branco di Lupetti seguito da Danilo Sechi.

La Parrocchia di Finalmarina, molto attenta alle nuove esigenze del gruppo in continua crescita, a partire dal 1977 mette a disposizione degli scout l'ex casa del curato di Via Bernini 19, una graziosa casetta con quattro stanze capienti, un piccolo magazzino e un giardino sul retro. L'elenco dei locali di cui disporrà il Finale 1° negli anni a venire comprenderà altresì la "veranda" della Domus Joannes XXIII, l'edificio delle opere parrocchiali già sede provvisoria del reparto nel '76, e un'aula a uso delle Coccinelle che sorgeranno nel 1980 "in via sperimentale" con a capo Danila Delfino figlia di Bartolomeo, ex scout degli anni '50.

## 1978 – La Branca Rovers e Scolte prende corpo

L'inizio delle attività vede la separazione del reparto femminile da quello maschile, avendo le ragazze raggiunto un buon numero. Le guide divenute autonome, allestiscono una propria sede in una delle stanze della casetta del curato. Nel corso dell'anno si va affermando la necessità di formare una consistente branca R/S dove "coltivare" i futuri capi del gruppo. Emilio Zanut e Ricardo Sfriso impegnano i ragazzi del '61, del '62 e del '63 in attività proprie del Noviziato/Clan. Forti emozioni, imprese gratificanti, momenti di crescita personale forniscono agli adolescenti il cibo di cui hanno bisogno. La route da Albissola ad Altare, in compagnia del Clan del Savona 7°, camminando divisi in coppie di formazione (miste tra scout dei due gruppi) e la ruote in Umbria, sono due esempi fra tutti.



Finalmarina 1979; la "tana" dei lupetti.

Le uscite del 1978 vedono il reparto al Deserto di Varazze, a Monticello e in una "route" di Pasqua nell'entroterra di Finale. L'anno scout si conclude con il campo estivo di gruppo a Sassello, in località "lago dei Gulli", consolidando quella preferenza per la zona dell'entroterra savonese che durerà ancora per molti anni.

## 1979

Il campo invernale del '79 si svolge a Garessio, presso le colonie "Padre Cocchi", mentre la route di Pasqua, tradizionalmente legata all'Alta Squadriglia, in altre parole i Capi e i Vicecapo squadriglia, si effettuò nell'entroterra di Finale; il campo estivo a Calizzano chiuse l'attività dell'anno.

Sempre nel 1979 occorre ricordare l'imponente S. Giorgio regionale che si svolse ai piani di Praglia, sopra Genova, dove il nostro gruppo si riunì agli altri ragazzi provenienti da tutta la

Liguria per festeggiare il patrono degli Scout e per rinnovare la Promessa.

Nel 1979 il gruppo annoverava tra le sue file 86 iscritti contro gli appena 25 di soli tre anni prima. Nel 1981, attorno all'altare della S. Messa del sabato sera, ci saranno 115 Scout del Finale 1°.

Nel 1983 si avrà il record di presenze con ben 137 Scout iscritti; occorre ricordare che il gruppo ha sempre avuto ragazzi provenienti non solo dalla parrocchia di Finalmarina, ma anche dalle limitrofe parrocchie della vicaria di Finale, e che, in quegli anni, le scuole medie (fascia d'età d'interesse del reparto) presenti sul territorio erano ben due, Istituto Ghiglieri e Istituto Aycardi, entrambe con circa quattro sezioni per ogni anno di corso. Col tempo il calo demografico ha molto influito sugli iscritti, attestando il numero attorno alle 70 unità tra ragazzi ed educatori.

## Gli anni '80. Il gruppo è



Passo del Giovo 1980; l'Alta Squadriglia al forte "Lodrino superiore".

## solido, nascono le Coccinelle

Negli anni Ottanta, il Gruppo gode di buona salute, potendo contare, infatti, su un discreto numero di capi e un buon numero di "aiuti", ovvero i capi in formazione; alla fascia d'età del Branco di Lupetti è affiancato il Cerchio di Coccinelle, omologo femminile del metodo scout ma con ambiente fantastico sperimentale basato sul racconto "I sette punti neri".

Per alcuni anni l'attività femminile è ancora separata da quella maschile, anche nella fascia d'età superiore, infatti, sono presenti due reparti, uno di Scout e uno di Guide, mentre per lo scalino formativo successivo, il Clan, l'unità nel nostro gruppo è da sempre mista. La visione del Metodo, sempre in evoluzione, dà maggior preferenza alle unità miste e negli anni a seguire il reparto avrà contemporaneamente Scout e Guide seppure in Squadriglie separate. Anche il Branco si presenterà negli anni seguenti con le "Lupette", essendo ormai prassi consolidata a livello nazionale, preferire l'ambiente "Jungla" (lupetti) a quello del "bosco" (coccinelle).

Le attività annuali sono scandite dal solito avvicinarsi di appuntamenti fissi: il campo invernale, il campo di Pasqua e il campo estivo. Vengono effettuate numerose uscite, alcune con l'intero gruppo, altre a unità separate, senza contare le uscite di squadriglia, ovvero quelle attività gestite direttamente dai ragazzi senza la presenza del capo educatore.

Verso la fine degli anni '80 si consolida ulteriormente il cammino di formazione della branca R/S. Grazie soprattutto all'impegno della Comunità Capi e, in particolare, a Mario Coletti e Claudio Valania, la branca (i ragazzi dai 17 ai 21 anni), divisa tra Noviziato e Clan, moltiplica le iniziative extra-associative, fornendo ai ragazzi l'opportunità di conoscere altre realtà di vo-



*Le Manie 1986; S. Giorgio regionale.*

lontariato. A questa fascia d'età viene proposta un'attività mirata prima di tutto alla crescita personale, poi alla capacità di compiere scelte, infine alla formazione dei futuri capi del gruppo privilegiando la partecipazione ai campi di formazione metodologica di coloro che sceglieranno l'impegno in AGESCI.

Il primo passo è la "Route d'Orientamento", una settimana di campo mobile durante la quale gli scout adolescenti si confrontano con i loro coetanei, con la consapevolezza del loro "essere scout" e iniziano a capire i principi fondamentali del metodo.

Altri campi si svolgono a Carrù, Miogliola, Murialdo, Morges (Svizzera), Chiappera. I campi estivi, sono da sempre quelli di maggior rilievo, sia per la durata (circa dieci giorni), sia per il numero dei partecipanti che, nel caso dei campi di gruppo, ovvero con tutte le unità, raggiunge una ragguardevole cifra, impegnando la logistica e la preparazione dell'attività per molte settimane.

## I genitori

Una nota di particolare rilievo occorre dedicare a questo punto a tutti i genitori che hanno offerto il loro impegno e la loro presenza durante i campi scout, permettendo di alleggerire i capi e i ragazzi dall'impegno, per esempio, della cucina. Pionieri di quest'esperienza sono stati Ugo Pugliese e la moglie Giusi,

seguiti dai coniugi Domenico e Franca Montalbani, da Nino e Rita Briano, da Graziella Nenci Garelli e da molti altri che negli anni si avvicenderanno.

La presenza di questi "Scout Onorari" con le loro qualità peculiari, non si è mai limitata al servizio di cucina vero e proprio, ma ha contribuito a formare nei capi e nei ragazzi quella capacità organizzativa che ha permesso loro di acquisire l'esperienza necessaria ad ottimizzare il lavoro, con particolare riguardo all'economia. Senza contare l'enorme spirito umoristico che, durante i campi, i genitori hanno regalato a tutti i ragazzi, alleviando non poco quella sorta di "nostalgia della mamma" che da sempre accompagna le nuove generazioni di scouts.

Moltissime associazioni finallesi, in quegli anni, ricorrono all'aiuto degli Scout per realizzare manifestazioni, o semplicemente per farsi prestare le pentole dal fornitissimo magazzino di gruppo

## 1985- il decennale della rifondazione

Nell'agosto del 1985 il gruppo festeggia il decennale di attività dalla rifondazione organizzando per l'occasione una mostra di filatelia a tema scout (sempre con il prezioso aiuto del Centro Studi Mario Mazza di Genova), un fuoco di bivacco in spiaggia con annessa sagra gastronomica, una mostra di cimeli e foto

scout nella sala consiliare del comune di Finale e la proiezione di vari documentari sempre in tema scoutistico.

Per l'occasione i ragazzi del gruppo realizzano dei manufatti artistici, esposti nei locali dell'asilo infantile di Finalmarina e in vendita a favore dell'UNICEF. Una "targa ricordo", posta al civico n. 19 di Via Bernini, attuale sede del gruppo, viene intitolata a "due finallesi per lo Scoutismo": il Prof. Giovanni Andrea Silla e il Canonico Giovanni Basso.

Come si è detto poc'anzi, la buona disponibilità dei capi in formazione, permette al gruppo, in quegli anni, di occuparsi non solo delle attività tradizionali scout, ma di allargare il campo dell'impegno al servizio extra - associativo. Ricordiamo tra gli altri: il doposcuola nelle opere parrocchiali, l'impegno per l'inserimento di ragazzi diversamente abili in associazione, il coinvolgimento nelle attività di minori con particolari problemi familiari; tutte esperienze condotte con l'ausilio del consultorio dell'USL (oggi ASL, nda) e con la struttura degli Affari Sociali del Comune di Finale Ligure.

## 1986 – Talita Kum

Nel 1986 si tenne sull'altopiano delle Manie, a Finale Ligure, il San Giorgio Regionale e in quell'occasione il nostro Gruppo si impegna, con i re-

sponsabili genovesi, all'imponente preparazione dell'evento. Gli scout presenti sono più di 1500, accampati in diverse zone dell'altopiano confluendo per la cerimonia di chiusura in località Ferrin dove concludono la manifestazione lanci di paracadutisti e il volo di un'imponente e coloratissima mongolfiera.

## 1987 – Il Branco a Finalborgo

Con alterne fortune dovute alla carenza o all'abbondanza di iscrizioni, il Finale 1° ha visto periodi di relativa floridezza e periodi di "magra" durante i quali il Branco Lupetti non esisteva. Nel 1987 la Comunità Capi decide di aprire il Branco in Finalborgo, uno dei rioni cittadini. A partire dall'anno precedente e con l'aiuto della Parrocchia di San Biagio alcuni educatori del Gruppo hanno iniziato ad introdurre alcune attività in stile scout fra i bambini che frequentano l'oratorio. Francesco Sbarile, Raffaele Barricella e Mattia Frione creano l'ambiente Giungla e la Tana del Branco (la sede, nda) in un locale sopra la sagrestia della chiesa. Una rete da pescatori appesa a coprire tutto il soffitto e le foglie di carta crespata autunnali rendono l'atmosfera suggestiva. Sembra proprio di essere in una tana di lupi.

## Gli anni '90

Gli anni Novanta sono caratterizzati da vicende alterne, il Branco prosegue le sue attività a Finalborgo, mentre il Reparto e il Clan mantengono le sedi storiche presso la Parrocchia di San Giovanni Battista di Finalmarina.

I numeri degli iscritti sono ancora abbastanza soddisfacenti, ma cominciano a scarseggiare i capi, soprattutto i giovani capi. Questa scarsità di ricambio generazionale porta il capogruppo di allora, Marco Montalbani, a prendere una decisione drastica: chiudere il Branco, dirottando i Lupetti verso il gruppo di Tovo San Giacomo, cercando di man-



tenere in vita sia il Reparto, con Denise Dutto, sia il Clan con Valeria Camilla ed Eraldo Oliveri.

## Il presente

I primi anni del nuovo millennio vedono il gruppo ancora un po' in affanno, Simona Aicardi, prestatata dal Pietra Ligure, non può più dare la propria disponibilità, nel 2003 il clan del Finale conta solo cinque ragazzi guidati da Valeria, mentre il Reparto, guidato da Denise e Daniele Tavella sopravvive con solo tre squadriglie.

Nel 2003 – 2004, la grande svolta, Giulia Castello e Daniele Tavella, appena entrati in comunità capi, si lanciano nella grande avventura: supportati dal nuovo capo gruppo, Alberto Mauri, e da Valeria, decidono di riaprire il Branco e a ottobre del 2004, presso i locali della Domus Johannes XXIII, concessi dall'allora parroco don Silvio Delbuono e allestiti allo scopo con l'aiuto dei ragazzi del clan, inizia la nuova avventura del Branco Fiore Rosso con l'aiuto dei ragazzi del clan: Chiara Canuti, Ilaria Simonetti. Mattia Frione dà la sua disponibilità ad affiancare il giovane staff. Intanto anche in Reparto c'è un ricambio: Alessandro Sbarile, Giordana Ranieri e Francesco Brunetto, coadiuvati da Federico Sbarile, prendono le redini del Reparto. Il clan, invece, è affidato a Denise e a don Enrico Arata, parroco di Monticello, scout da sempre...

I numeri sono molto ridimensionati, ma l'importante è ricominciare!!! Le prime Vacanze di Branco del rinato Fiore Rosso saranno a Valle San Bartolomeo, in provincia di Alessandria, tra zanzare e vespe, però sarà fondamentale il coinvolgimento in Cambusa di Stefania Badano, destinata a un rientro a tutto tondo nel gruppo.

Intanto in Reparto rientrano alcuni dei lupetti che per un paio d'anni hanno frequentato le attività a Tovo, in più rico-

minciano le adesioni. Sebbene il primo campo estivo, ad Osiiglia, veda una presenza esigua di esploratori e guide, alla riapertura autunnale si ricominciano a vedere numeri più importanti.

Purtroppo, impegni di studio e familiari, impediscono ai capo reparto di continuare nel loro impegno. Quindi la comunità capi chiede a Danilo Sechi un "ultimo" sforzo, riprendere la guida del Reparto, ad affiancarlo nell'impresa Gaia Sechi, Roberta Caviglia e Matteo Marinelli, tre giovani del Clan, animati da una grande volontà di fare... del proprio meglio!

Intanto, Cristina Sbarile, l'altra scolta, inizia il suo servizio presso il Branco del Tovo, servizio che si protrarrà per un paio d'anni, per vederla poi rientrare nel Branco del Finale, prima come scolta e poi, dal 2009, come Akela, coadiuvata da Roberta Caviglia, Bagheera, e Monika Di Mambro, Raksha.

Intanto i numeri ricominciano a salire, nuove adesioni in Branco, ingressi in Reparto, il Clan inizia a crescere.

Nel 2006, un genitore di un lupetto e di un esploratore, affascinato dal mondo scout chiede di poter dare una mano e inizia un anno di "apprendistato" in Comunità capi, superando la diffidenza e i distinguo dei giovani capi. Nel gennaio 2007, in occasione di un Bivacco di CoCa, Antonella Tarsi pronuncia la sua Promessa ed entra a far parte del gruppo, come aiuto in clan, affiancando Denise e don Enrico Arata.

Anno dopo anno i numeri crescono, Mattia lascia il suo incarico di capo gruppo per motivi di lavoro e al suo posto subentra Daniele Tavella, che ha ormai completato il suo percorso formativo presso l'associazione: il reparto è guidato da Danilo Sechi e Milena Poliani, li affiancano nuovi aiuti: Marco Massola, Arianna Melis, Pietro Margarini e Gaia Sechi.

Nel 2007 anche un altro genitore di un esploratore, Giuseppe Pietrarelli, rimane affascinato

dalla realtà scoutistica, già conosciuta in gioventù, e inizia a dare la propria disponibilità per il servizio di cambusa.

I numeri delle iscrizioni aumentano sempre più; in Branco inizia la procedura della lista di attesa, in Reparto aumenta il numero delle squadriglie, il Clan, però, subisce una piccola battuta di arresto.

Stefania Badano, rientrata a tutti gli effetti in "servizio", sostituisce nel ruolo di capo gruppo Denise, che per ragioni familiari e lavorative è costretta ad abbandonare l'incarico.

Intanto le esperienze delle varie Branche si susseguono: Sant'Anna di Vinadio, Val Maira, Molini di Triora, Exilles, Vara, Sassello, Triora per il Branco; Roaschia, Santa Giustina, ancora Roaschia, Bionnaz, Acquabianca, Calizzano, Vara, Urbe, Priero, Lago dei Gulli per il Reparto; Parco del Mercantur, Valle delle Meraviglie, Giro del Monte Rosa, Trentino Alto-Adige per il Clan.

Nel 2010, intanto si sono ridefiniti i ruoli e gli staff: Cristina e Roberta mantengono le redini del branco, aiutate dalla new entry Antonella, che dopo quattro anni di servizio in clan, viene coinvolta in Branco; intanto anche Ivana Fasano, mamma di due guide e moglie di Paolo Mussapp, capo storico del gruppo, inizia il suo percorso scout e, dopo essere entrata a far parte della CoCa, inizia il suo servizio in Clan.

Poi la grande avventura: la Route Nazionale, Le strade del coraggio, presso il Parco di San Rossore, in Toscana, una grande ed irripetibile esperienza per tutti i giovani...

E poi l'udienza da Papa Francesco, il gruppo partecipa numeroso... uno dei pochi della Liguria che "osa" portare a Roma anche i Lupetti.

Intanto anche Laura Salamida, aiuto capo storico del branco prima e del reparto poi, rientra nel gruppo in branca L/C, mentre Daniele lascia l'incarico di capo gruppo a Danilo Sechi e Roberto Olivieri entra nello staff di Reparto, prima con Gaia Sechi, poi con Roberta Alonzo, e Giuseppe Pietrarelli, dopo due anni come Bagheera, affianca Roberta in Reparto.

E prossimamente??? Si vedrà! Ognuno di noi farà del proprio meglio per continuare questa lunga, lunghissima storia del gruppo AGESCI FINALE LIGURE 1°!!!

Testi di:

Mattia Frione  
Paolo Mussapp  
Antonella Tarsi

### Bibliografia:

*"Scoutismo nel Finalese: i volti e le storie" volumi 1 e 2; documentazione varia del Centro Studi Mario Mazza (CSMM) Genova; foto prese da Internet o da collezione degli autori.*

"Il Quadrifoglio" - Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo Archeologico del Finale. Anno VI - Numero 14 (Numero speciale chiuso nel mese di ottobre 2016). **Redazione:** Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca Civica del Finale c/o G. Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure. **Autorizzazione:** Tribunale di Savona in data 09/08/2012. **Direttore responsabile:** Pier Paolo Cervone. **Direttore editoriale:** Giuseppe Testa. **Composizione:** Flavio Menardi Noguera. **Correzione delle bozze:** Ezio Firpo. **Stampa:** Marco Sabatelli Editore srl - Via Servettaz 39 - 17100 Savona.

Segui l'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo Archeologico del Finale su:  
<http://www.assoclesia.it/>  
<http://www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117>





*Finalmarina 2008, Domus JoannesXXIII; la "tana" dei lupetti.*



*Giochi al campo.*



*Roma 2015, Piazza S.Pietro; udienza di Papa Francesco.*



*Duello a "scalpo".*



*Traghetto verso la Corsica, agosto 2016; i futuri Capi del Finale L.1° (che Dio ci aiuti!!!!).*